



DIVINAZIONE
EXPO 24

AGRICOLTURA E PESCA
21-29 SETTEMBRE - SIRACUSA - ITALIA



MINISTERO DELL'AGRICOLTURA
DELLA SOVRANITÀ ALIMENTARE
E DELLE FORESTE



G7 dell'Agricoltura Le proposte Uncem per la Strategia nazionale agricola per Montagna e Aree interne

A cura di UNCEM
Unione nazionale Comuni Comunità Enti montani

G7 dell'Agricoltura

Le proposte Uncem per la Strategia nazionale agricola per Montagna e Aree interne

Il G7 di Siracusa su Agricoltura e Pesca [ma anche Foreste, auspichiamo] arriva a pochi giorni dalla Presentazione della nuova Commissione UE che dovrà lavorare sulla nuova PAC e sulla nuova Politica di Coesione 2028-2034.

Politica Agricola comunitaria e fondi della Coesione dovranno essere più sinergici e collegati, trovando Stato centrale - non solo con il MASAF - e Regioni impegnate in strategie, visione, risorse economiche e investimenti per ridurre sperequazioni e affrontare la crisi climatica, affrontare la riduzione della superficie agricola utilizzabile, l'aumento delle temperature medie, la crisi demografica sui territori rurali, la necessità di nuova competitività delle imprese, anche quelle più piccole, la sinergia tra imprese e lavoratori, l'aumento in Italia delle foreste. È importante che l'Italia si possa dotare di una **“Strategia nazionale agricola per la Montagna e le Aree interne”** (secondo l'articolo 44 della Costituzione) ed è importante agire su governance e processi di inclusione. Uncem offre in questo dossier alcune proposte e spunti.

Guardare alle Geografie

Aree montane, aree interne e aree rurali compaiono troppo poco nei recenti documenti presentati in Italia e a Bruxelles che devono riorientare le politiche comunitarie.

Eppure per i territori montani, l'agricoltura è il punto fermo dello sviluppo sociale ed economico, della protezione dei versanti, del reddito per chi vive nelle Alpi e negli Appennini.

Dobbiamo guardare alle geografie. Sostituire a politiche settoriali, le politiche territoriali. "Aree interne" è una categoria geografica condizionata dal punto di osservazione. I territori montani oggi, come sancito dall'articolo 44 della Costituzione, hanno urgenza di politiche statali, regionali, locali che innestino percorsi volti a ridurre sperequazioni e gap, a consentire organizzazione e nuova centralità. Le geografie evitano di scegliere cosa sia "interno" e cosa centrale, periferico, ultraperiferico. Per questo Uncem chiede che una nuova Strategia nazionale agricola insista su Montagna e non solo "Aree interne". Non sia assistenziale, non frammenti i Comuni, punti sulle aggregazioni di Enti, sulle dinamiche territoriali "di valle", agisca favorendo il lavoro insieme dei Comuni - con le Comunità montane e le Unioni montane di Comuni - favorendo percorsi congiunti con le imprese, con i lavoratori del settore, con tutti gli operatori.

L'agricoltura è centrale in molti documenti della Strategia nazionale Aree interne, come è indispensabile per i Piani di sviluppo delle Green Communities (200 progetti di territori omogenei montani italiani, 40 finanziati dal PNRR), per i Piani dei Gruppi di Azione locale, per gli Enti locali che riuniscono i Comuni ed evitano che montagna, foreste, agricoltura abbiano interventi frammentati a livello di campanile. Le sfide dell'agricoltura e della gestione forestale sui territori - come della pesca - non seguono i confini amministrativi. Lavoriamo intensamente su questo fronte, così strategico, per rigenerare i territori.

Una nuova vera e solida Politica agricola

Le politiche per ambiente ed ecosistemi, che passano anche dalla nuova PAC e da una Strategia nazionale agricola per Montagna e Aree interne, devono essere sostenute da un piano di finanziamenti e di interventi normativi per garantire che “nessuno rimanga indietro”.

Puntiamo sulla valorizzazione dei servizi ecosistemici-ambientali, la qualità delle produzioni, l’attuazione della Strategia per le Green Communities, la costruzione delle Oil free zones. Nuova e moderna gestione della risorsa idrica pubblica, evidenziandone la plurifunzionalità. Si attuino le leggi esistenti, come la legge forestale, la 221/2015, via maestra per la totale decarbonizzazione, l’aumento dell’uso di energie verdi, la promozione della circular economy, l’aumento dell’e-mobilità, la valorizzazione dei Parchi nazionali e regionali, luoghi della protezione e della produzione, della tutela degli ecosistemi e dei distretti.

Queste sono le Politiche per il rurale che vogliamo e che servono per ridurre sperequazioni e disuguaglianze.

Non solo Agricoltura

Rurale vuol dire anche montagna e foreste. Non solo agricoltura. Occorre precisare meglio, nel Piano strategico nazionale, e poi in tutte le Regioni, il ruolo del “rurale”. In più occasioni, nei Comitati di Sorveglianza del PSR degli ultimi anni, in tutte le Regioni italiane, molte osservazioni dei Rappresentanti della Commissione europea hanno ribadito che il PSR non è solo agricoltura.

È anche Montagna ed è anche foreste. A queste due sfere non possono essere destinate solo risorse residue dell’agricoltura intensiva e che sono già segnate per grandi aziende delle pianure.

Investire sul rurale, con la PAC, vuol dire investire nelle comunità, nelle imprese e nella presenza antropica sui territori, combattendo spopolamento e abbandono.

I numeri

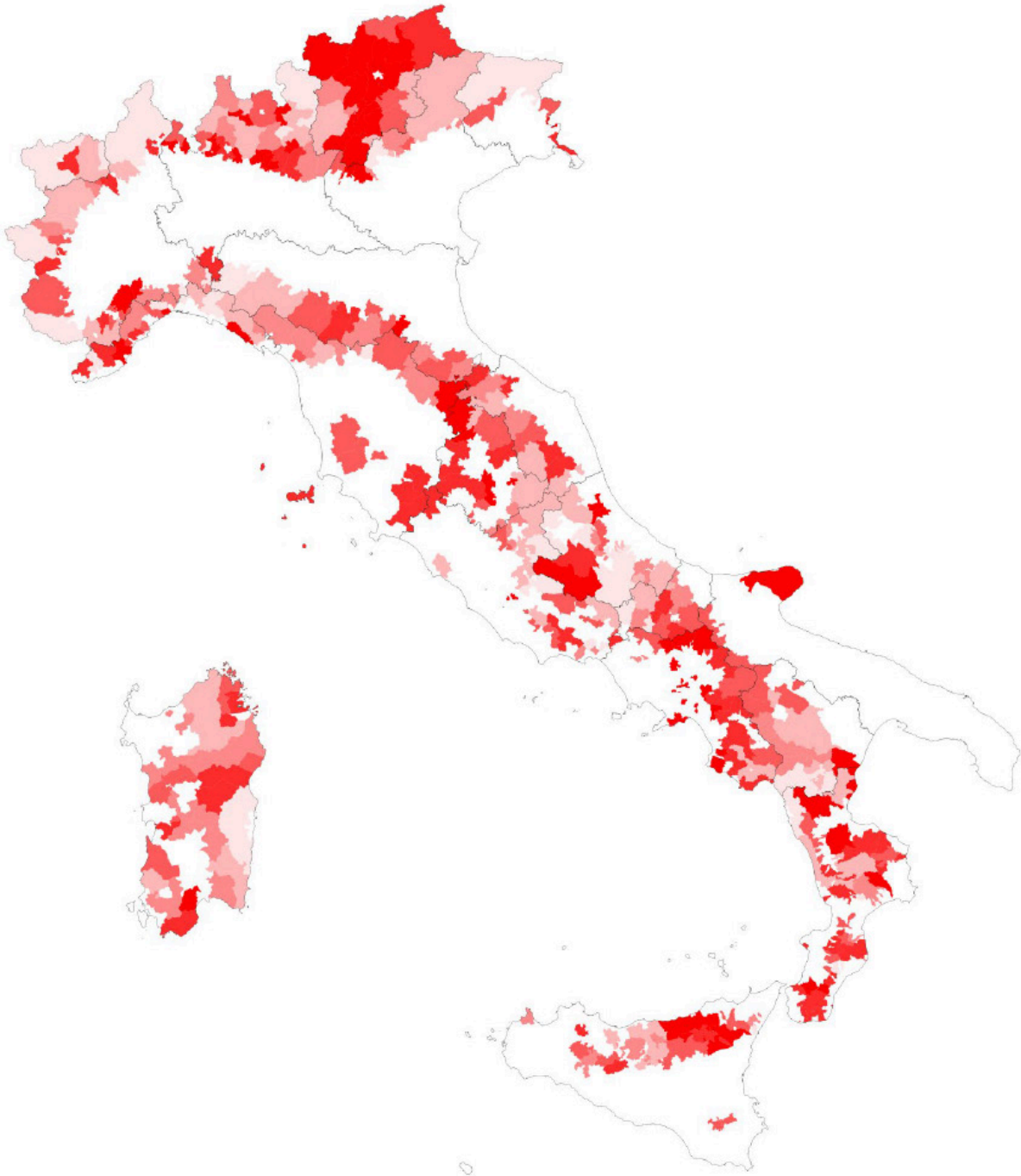
I dati Uncem, elaborati per il prossimo Rapporto Montagne Italiae 2025 insieme con Consorzio CAIRE, parlano chiaro.

Le filiere agricole registrano innanzitutto, nella propria consistenza, una densità territoriale sicuramente più rarefatta nelle montagne italiane (dove opera in media 1,7 impresa agricola per kmq) di quanto non accada in media per la generalità del Paese (dove la densità sale a 3,1 imprese per chilometroquadrato).

La rarefazione maggiore è sicuramente presente nelle Alpi Occidentali e in quelle orientali del Cadore e della Carnia, mentre Alto Adige e Trentino propongono presenze più solide attorno a presidi di intensità e di specializzazione agricola particolarmente significativi. Tutto il Mezzogiorno registra presenze importanti del tessuto imprenditoriale dell'agricoltura nella difficile transizione tra il permanere residuale di attività marginali e l'innescio di nuovi processi di valorizzazione che trovano riferimenti importanti nelle produzioni biologiche e in quelle tipiche e di qualità.

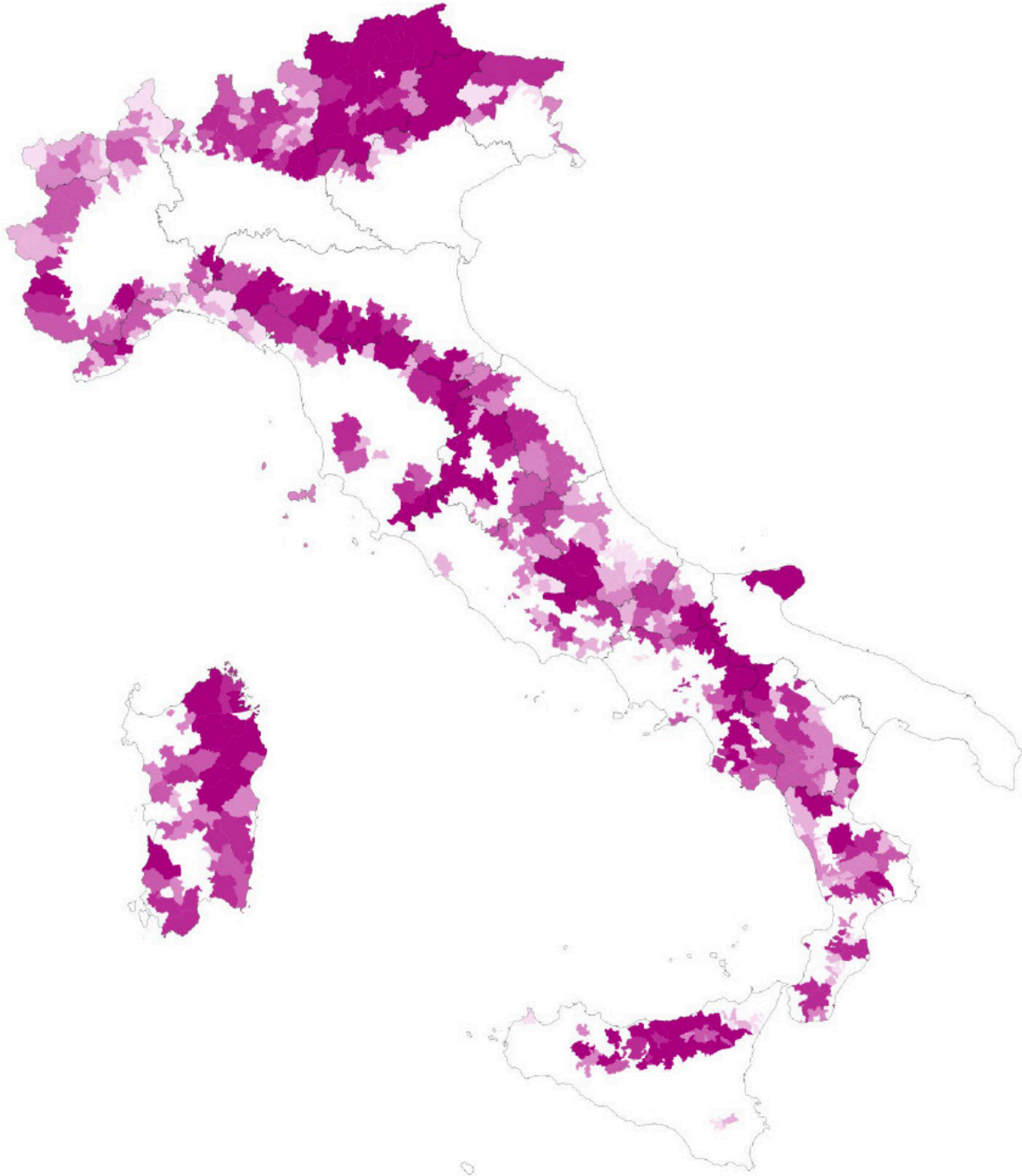
L'agricoltura è comunque una presenza rilevante e diffusa in tutto il territorio delle montagne italiane sia per la sua consistenza assoluta che per la sua incidenza nella formazione del Prodotto.

Se in media le filiere agricole apportano poco meno di 25 milioni di valore aggiunto per ciascuna comunità territoriale ed incidono per circa 1/6 sulla loro economia, concentrazioni ed incidenze importanti che raggiungono e superano i 50 milioni di euro si riscontrano in numerose comunità del Nord (di nuovo Alto Adige e Trentino) ma anche Appennino settentrionale) come del Mezzogiorno continentale e insulare.









Tav. 7.1 Densità Imprese agricole

	Comunità Territoriali	Comuni	Popolazione	Superficie (Kmq)	
Fino a 0,62	65	491	649.498	22.681	
0,62 - 0,89	64	691	1.262.020	31.803	
0,89 - 1,16	64	526	1.175.435	21.978	
1,16 - 1,64	65	503	1.277.813	24.406	
1,64 - 2,39	64	553	1.508.951	22.752	
Oltre 2,39	65	593	2.127.489	20.648	
Media 1,71	Totale	387	3.357	8.001.206	144.268



Tav. 7.2 Valore aggiunto Filiera Agricola

	Comunità Territoriali	Comuni	Popolazione	Superficie (Kmq)
 Fino a 4,7	65	288	366.833	8.657
 4,7 - 8,7	64	366	594.560	12.396
 8,7 - 15,1	64	489	955.773	18.600
 15,1 - 21,5	65	638	1.296.718	24.716
 21,5 - 35,5	64	711	1.714.915	30.299
 Oltre 35,5	65	865	3.072.407	49.599
Media 22,6	Totale	3.357	8.001.206	144.267

Oltre ogni sperequazione territoriale

Il primo pilastro della PAC deve sostenere le imprese agricole non solo di un'agricoltura intensiva. Che non è la sola "agricoltura" possibile. Il sistema dei "titoli" deve essere completamente ripensato. Crea oggi enormi sperequazioni tra le imprese. Tutti sappiamo bene che si sono generate enormi speculazioni e sperequazioni.

I Comuni, nell'affitto dei pascoli di proprietà comunali, hanno messo in atto strumenti di contrasto a queste speculazioni e Uncem ha promosso in diverse occasioni anche degli strumenti di aiuto e modelli per gli affidamenti. I "titoli" devono essere ripensati. È necessaria una politica della convergenza più coraggiosa che vada ad aiutare chi produce rispetto a chi ha solo ettari.

Abbiamo 12 milioni di ettari di foreste!

Per le foreste al momento le quote destinate attualmente dalla PAC italiana sono assolutamente insufficienti. Per il settore forestale, le componenti del PSR devono seguire e permettere di attuare Testo unico forestale e Strategia forestale nazionale.

12 milioni di ettari di bosco in Italia, il 38% della superficie del Paese, non sono un residuo politico. Peraltro per un Ministero italiano che (come in Francia) si occupa di Agricoltura, Sovranità alimentare e appunto foreste. Vedere connesse agricoltura e foreste è indispensabile. Le foreste italiane non sono una cenerentola nella spesa di risorse europee e nazionali. Occorre fare di più. Il Cluster Italia Foresta Legno è un buon strumento, così come il provvedimento normativo per le filiere 100% Made in Italy. Usiamo bene il "tavolo di filiera" della apposita Direzione del MASAF. Proprio la "Direzione Foreste" è la eredità più grande dopo l'eliminazione del Corpo Forestale dello Stato.

Il Parlamento e il Governo italiano proseguano nell'attuazione di politiche forestali avanzate, efficaci, semplici, volte a sostenere le imprese delle filiere, a incrociare il ruolo produttivo e protettivo di 12 milioni di ettari di

bosco, favorendo la forestazione urbana dove è possibile, ma soprattutto la pianificazione, la gestione e la certificazione forestale.

La Strategia per l'agricoltura nelle aree interne e montane è anche una questione forestale.

È necessaria una forte interazione del PSR per le foreste con i FESR di tutte le Regioni: quello che non può fare il primo per le filiere forestali e per i cluster foreste (di imprese), deve poterlo fare il Fondo di Sviluppo regionale. E questo al momento non risulta, non viene riscontrato nonostante numerose sollecitazioni di Uncem. Grave poi che molte Regioni a oggi non attivino misure e risorse per la prevenzione degli incendi boschivi: si intervenga subito integrando i budget, favorendo interventi che affrontino crisi climatica e aumento delle superfici forestali.

Valorizziamo prati e boschi

Come scritto nel ddl sulla Montagna (articolo 10), in discussione (settembre 2024) in Commissione al Senato, “le attività agricolo-forestali rappresentano un presidio ambientale, economico e sociale dei territori montani. L'agricoltura di montagna e la forestazione garantiscono la gestione delle risorse ambientali, promuovono le filiere locali, garantiscono reddito alle aziende e occupazione locale”.

“Ai fini del mantenimento e della valorizzazione sostenibile dei pascoli e dei boschi montani per la conservazione e la tutela della biodiversità, la prevenzione e la mitigazione del dissesto idrogeologico, la tutela del paesaggio nonché lo sviluppo delle produzioni agroalimentari e forestali sostenibili di qualità, tradizionali e innovative, nei Comuni montani” si provvede all'individuazione, al recupero, all'utilizzazione razionale e alla valorizzazione dei sistemi agrosilvopastorali montani, alla promozione della certificazione delle foreste e all'impulso alla costituzione di forme associative tra i proprietari e gli affittuari”. Un articolo di un disegno di legge al quale dare piena attuazione. Con opportuni investimenti.

Diamo valore alla multifunzionalità delle imprese agricole

Sempre il ddl sulla montagna in discussione in Senato, afferma che: “Agli imprenditori agricoli e forestali singoli e associati, ai consorzi forestali e alle associazioni fondiarie che esercitano la propria attività nei comuni di cui all’articolo 2, comma 2, e che effettuano investimenti volti all’ottenimento dei servizi ecosistemici e ambientali benefici per l’ambiente e il clima di cui ai commi 2 e 3 del presente articolo, in coerenza con la normativa nazionale ed europea vigenti, è concesso un contributo, sotto forma di credito d’imposta, in misura pari al 10 per cento del valore degli investimenti”. È un provvedimento positivo, che va sostenuto.

Servizi ecosistemici. Non abbiamo tempo da perdere

La presenza di imprese agricole sui territori montani, sui versanti, preserva quelle zone. Le protegge. Questo ruolo deve essere valorizzato, esaltato, strutturato attraverso una piena “valorizzazione dei servizi ecosistemici-ambientali” (articolo 70 della legge 221/2015 sulla green economy) che la presenza stessa di imprese agricole permette. Questo impegno e questa valorizzazione sono da far crescere nelle aree urbane, anche con un ruolo forte ed efficace delle Città e delle zone di pianura. Per un “patto” nuovo tra aree urbane e zone montane.

Il ruolo dei GAL

La dotazione finanziaria destinata a Leader – come scritto anche dalla Commissione europea nelle osservazioni al Piano italiano trasmesso a inizio 2022 - è inferiore al minimo richiesto. Leader è indicato come il principale strumento per far fronte alle urgenti esigenze delle zone rurali italiane. Occorre aumentare le dotazioni finanziarie di Leader a un livello adeguato alle esigenze che è chiamato a soddisfare e a introdurre o rafforzare interventi complementari al di fuori dell’approccio Leader, ad esempio nell’ambito degli

investimenti per beneficiari non agricoli, servizi di base e infrastrutture.

Oltre la frammentazione fondiaria

Occorre lavorare per potenziare il supporto alle Associazioni Fondiarie. Sono nate in alcune regioni italiane, sono decisive per superare la frammentazione fondiaria, male storico, dannoso per tutte le aree montane. Rafforzarle vuol dire investire. Servono risorse per promuoverle, svilupparle, dotarle di assistenza tecnica, metterle in relazione con le imprese. È urgente inoltre un piano nazionale per la ricomposizione fondiaria: la frammentazione delle particelle è talmente elevata da bloccare completamente investimenti e nuove imprese in tanti territori montani. Serve un'azione nazionale sull'abbandono delle terre e sulle agevolazioni alla compravendita di terreni. Una normativa che permetta la fruizione agricola dei territori.


Quale uso dell'acqua

Una riflessione maggiore deve essere fatta, nelle sedi nazionale e regionali sull'uso delle risorse idriche. Le crisi idriche alle quali andremo incontro saranno gravi e metteranno a rischio il sistema delle imprese, se non vi sarà una presa di coscienza – e dunque investimenti – maggiori rispetto al passato. È un fatto culturale prima di tutto, che diventa istituzionale e operativo. Non basta dire “facciamo nuovi invasi” (e sono da fare!), se non cambia anche - con il resto - il sistema agricolo e in particolare l'agricoltura intensiva di pianura.

La crisi climatica e la crisi ecologica sono da vincere insieme sostenendo le imprese che non possono “restare indietro” o essere costrette a chiudere.

Quale benessere animale

Altro aspetto centrale, sul quale soffermarsi, che vede la Commissione insistere, è il benessere animale. Affinché si raggiunga, è importante questo



si unisca al benessere dei lavoratori (chiamiamo così la “condizionalità sociale”), dunque la forza delle imprese, all’impronta idrica e all’impronta carbonica. Benessere animale vuol dire investire su qualità degli allevamenti, protezione da ungulati e lupi (convivenza necessaria, ma da fare senza permettere che le imprese siano schiacciate), valorizzazione delle imprese stanziali nei contesti rurali più complessi, quali appunto le aree montane.

Il Marchio “Prodotto di Montagna”

Dobbiamo dare nuova spinta al Marchio. Molti produttori lo usano e può portare nuovo valore ai prodotti e ai produttori. Crediamoci. Verifichiamo anche qualità e metodi di produzione.

Attuare insieme la legge 158/2017 sui piccoli Comuni

Che agli articoli 11 e 12 prevede disposizioni per favorire la promozione e la vendita dei prodotti provenienti da filiera corta o a chilometro utile anche con la finalità di accrescere la sostenibilità ambientale del consumo dei prodotti agricoli e alimentari. Nei bandi di gara per gli appalti pubblici di servizi o di forniture di prodotti alimentari destinati alla ristorazione collettiva, indetti dai piccoli Comuni, deve costituire - è scritto nella vigente legge - titolo preferenziale per l’aggiudicazione l’utilizzo, in quantità superiori ai criteri minimi ambientali stabiliti, dei prodotti agricoli e alimentari provenienti da filiera corta o a chilometro utile e dei prodotti agricoli e alimentari biologici provenienti da filiera corta o a chilometro utile. “Chilometro utile” è strumento per dare valore ai prodotti e ai produttori.

Quale pastorizia

Come affermato in molteplici occasioni e documenti dalla “Rete della Pastorizia” - alla quale Uncem guarda con particolare attenzione e


positività verso tutte le azioni messe in campo -, le aziende dedite alla pastorizia in Italia sono spesso piccole e micro, ma non assolvono solo al ruolo di produzione di prodotti agricoli: devono essere riconosciute anche e soprattutto per il loro ruolo sociale e ambientale, per cui occorrono misure specifiche nel secondo pilastro in connessione con il primo pilastro della PAC per un sostegno continuo e mirato a queste aziende, se si vuole approfittare dei benefici ecosistemici che esse apportano, con un minimo sforzo di messa a sistema.

Per fare questo, occorre una visione di insieme del sistema agricolo italiano, basato sulla sostenibilità e la lettura dei punti di forza. Che tuteli la biodiversità e la riproduca trasportandola, produca alimenti di pregio carattere nutrizionale, e spesso costituisce l'unica forma di attività imprenditoriale agricola nelle aree interne dell'Italia. Queste aziende di piccole dimensioni non riescono ad accedere ai benefici delle programmazioni dei Piani di sviluppo rurale e necessitano, senza se e senza ma, di misure ad hoc di accompagnamento.

Questo tipo di approccio politico è da tempo applicato con evidenti positivi risultati in altre aree pastorali europee, in particolare in Francia e Spagna. Inoltre, per incoraggiare un ricambio generazionale nelle zone rurali, per le quali, spesso, vi è un rinnovato interesse nelle nuove generazioni, chiediamo l'istituzionalizzazione delle Scuole di Pastorizia che, come Rete Appia, si stanno avviando in via sperimentale in diversi territori italiani, anche in dialogo con altre realtà europee. E Uncem darà loro tutto il possibile supporto.

Gli stranieri salvano filiere produttive

Uncem sta dalla parte degli allevatori e degli imprenditori agricoli, da sempre. Senza dubbi. I Ministeri competenti per materia lavorino per proteggere un'agricoltura di montagna che non può vedere operatori e allevatori soli, in alpeggio o vicino alla stalla, perché non hanno soldi



per pagare collaboratori. E manco possiamo avere personale preso per caso, anche da qualche Paese extraeuropeo, e mandato lì in alpeggio, tra i campi, tra i filari, allo sbaraglio. Senza contratti e con paghe da presa in giro. È già successo. Senza demagogia abbiamo detto che non va bene, pur ribadendo che negli ultimi anni, solo l'immigrazione e la presenza di stranieri ha salvato intere filiere produttive agricole, zootecniche e della trasformazione lattiero-casearia in tante parti d'Italia, in tante stalle, più o meno alte. Questo processo va guidato con serietà, lungimiranza, formazione, senza ideologia e faciloneria interpretativa.

Quale digitalizzazione

Rispetto alle risorse per la digitalizzazione, per l'informatizzazione dei processi, devono essere notevolmente migliorati i sistemi informativi regionali, agricolo e forestale. Al fine di mettere a disposizione delle imprese e dei beneficiari delle risorse dei sistemi informatizzati semplici e meno carichi di burocrazia rispetto al passato. Non sempre questo è legato all'investire più risorse. La semplificazione si fa con fiducia verso le imprese che trasmettono domande di sostegno o progetti, chiedendo meno documenti e orpelli burocratici. Meno check-list, meno tempo da perdere.

In conclusione

Le politiche per ambiente ed ecosistemi, che passano anche dalla nuova PAC, devono essere sostenute da un piano di finanziamenti e di interventi normativi per garantire che "nessuno rimanga indietro".

Puntiamo sulla valorizzazione dei servizi ecosistemici-ambientali, la qualità delle produzioni, l'attuazione della Strategia per le Green Communities, la costruzione delle Oil free zones. Nuova e moderna gestione della risorsa idrica pubblica, evidenziandone la plurifunzionalità.

Si attuino le leggi esistenti, come la legge forestale, la 221/2015, via maestra per la totale decarbonizzazione, l'aumento dell'uso di energie

verdi, la promozione della circular economy, l'aumento dell'e-mobilità, la valorizzazione dei Parchi nazionali e regionali, luoghi della protezione e della produzione, della tutela degli ecosistemi e dei distretti.

Queste sono le Politiche per il rurale - in una Strategia per l'agricoltura nelle aree montane e interne - che vogliamo e che servono per ridurre sperequazioni e disuguaglianze.







Siracusa 22 Settembre 2024

A cura di UNCEM

Unione nazionale Comuni Comunità ed Enti montani

Via Palestro 30

10185 ROMA

uncem.nazionale@uncem.net

www.uncem.it

Presidente Marco Bussone